

**GALLERIA  
LAMPRONTI - LEBOLE**

**NATURE MORTE LOMBARDE  
DEL XVII E XVIII SECOLO**

**7 APRILE - 20 MAGGIO 2003**

## PANFILO NUVOLONE

(Cremona 1581 - Milano 1651 c.)

## CARLO FRANCESCO NUVOLONE

(Milano 1609 - 1661)

*Natura morta con scodella di asparagi su sgabello, canestra di ciliegie, pere e mele su un tavolo, e in alto piatto con cacciagione e grappoli di uva bianca e rossa e larghe foglie. Olio su tavola, cm. 78 x 123*

Bibliografia: *Nature morte italiane ed europee del XVII e XVIII secolo*, catalogo a cura di G. Sestieri, Roma, Galleria Cesare Lampronti, 26 ottobre - 15 dicembre 2000, n. 10, pp.16-17.

Di questa splendida "Natura morta", di ricca inventiva ma di pacata presentazione, nel suo isolamento dei vari elementi rappresentati, a formare come dei singoli brani ben distinti tra loro, si devono evidenziare, innanzi tutto, la sua "invenzione" e il suo gusto espositivo, d'impronta ancora chiaramente arcaica nel percorso della "natura morta" italiana. Parallelamente se ne può infatti evidenziare la pausata presentazione dei vari elementi, e la loro violenta illuminazione da una fonte di luce che, proveniente da sinistra verso destra, colpisce direttamente i vari gruppi, determinando la proiezione di lunghe ombre degli stessi. Un'azione luministica che costituisce l'azione coordinatrice della composizione, in quanto, armoniosamente intrisa alla materia pittorica, sostanzia il vigore rappresentativo, dalle superfici dei contenitori a quelle degli ortaggi e delle frutta, sino alle squallanti rotondità delle ciliegie e degli acini d'uva. Considerazioni che, insieme a quella forse più esteriore, della presenza della canestrella, indirizzano a una cultura post-caravaggesca, con affinità, per quanto sinora noto, soprattutto coll'ambito romano. Ma tuttavia ritengo che l'autore di questo significativo ed intricante dipinto, appartenga senza meno alla area lombarda, intorno alla metà del secolo XVII, nello stretto ambito della famiglia Nuvolone. A Panfilo si ricollega direttamente il gusto di tomire i volumi dei frutti, in particolare più sodo e ruvido nelle bitorzolute mele cotogne, più dolce e sfumato nei suoi passaggi cromatici dal rosso al giallo, nelle pere e nelle mele ai lati. Così pure quel gusto degli effetti smaltati nella resa della scodella, e dei soffusi passaggi chiaroscurali nella resa delle foglie dei viticci e dei piumaggi della cacciagione.

Considerazioni che ripropongo in parte, riguardo la coppia di

dipinti, già da me assegnati a scuola lombarda della seconda metà del Seicento, e per la quale avanzo ora un'attribuzione a Carlo Francesco Nuvolone, figlio di Panfilo (si vedano qui pp.14, 18). Nella quale rettifica sono stato sollecitato dalla recente ascrizione al Nuvolone junior, da parte di F.M. Ferro, che ha in preparazione una monografia sull'artista, di una "Canestra di pesche" (*Natura Morta Lombarda*, Catalogo Mostra, Milano 1999, n. 46), già attribuita al padre (*Catalogo Lombardia 1620 circa. Natura morta dalle origini*, a cura di A. Veca, Bergamo 1989, n. 30). Il Ferro suppone quindi che Carlo Francesco abbia potuto coltivare, anch'egli, il genere della "natura morta" sulle orme, e probabilmente a diretto contatto del padre. Tuttavia l'elevato tasso qualitativo del dipinto qui preso in considerazione, risulta decisamente superiore a quello della suddetta coppia attribuita al figlio, e mi sembra casomai competere a un maestro del calibro del padre Panfilo.

A tale proposito mi pare opportuno accennare, a chiusura di questa scheda, che la recente estensione della vita di Panfilo Nuvolone, indicata al 1651 circa, grazie alle ricerche di L. Basso (*L'Inventario del 1608 e l'Instrumentum Donationis del 1650 ... in Le stanze del cardinale Cesare Monti, 1635-1650*. La collezione ricomposta, Catalogo Mostra, Milano 1994, pp. 101-129), dalla precedente datazione fissata al 1631, non è stata ancora presa in considerazione dalla critica. Si tratta di un'estensione di quasi un quarto di secolo, considerando che le opere note più tarde di Panfilo datano non oltre 1625; il che consente di ipotizzare una sua attualizzazione al passo con i tempi, aprendosi a un gusto compositivo più ricco ed articolato, non incentrato su un solo elemento, ma sulla dimensione in orizzontale di più di uno, seppure isolati nella loro oggettivazione. Un'attualizzazione di cui si può intravedere un avvio nelle due sue tavole del Museo Civico di Cremona (vedi catalogo *La natura morta al tempo di Caravaggio*, Napoli 1995, nn. 3-4), e come risulta esplicito in sostanza, anche se in modo più complesso, nel presente quadro. Un'ipotesi da non scartare, in quanto nel suo ultimo decennio di vita egli poteva essere stato proficuamente sollecitato, non solo dalla influenza di quadri stranieri, come quelli del Codino, o di maestri fiamminghi e spagnoli, di certo circolanti nella Milano del tempo; ma anche dalla evoluzione iconografica dello specifico filone lombardo, al quinto decennio del secolo già modernamente attualizzato dal Baschenis.

Giancarlo Sestieri

